

ISTITUTO
DELL'ATLANTE
LINGUISTICO
ITALIANO



UNIVERSITÀ DI TORINO

*Opera promossa dalla
Società Filologica Friulana
«G.I. Ascoli»*

BOLLETTINO

DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

III Serie - Dispensa N. 45

2021

I contributi pubblicati nella Rivista sono sottoposti a un processo
di *blind peer review* che ne attesta la validità scientifica

©

Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano
Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino (Italia)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile ai sensi della Legge n. 159 del 22 maggio 1993.

ISSN 1122-1836
ISBN 978-88-98051-35-9

gressiva del saurano ad assumere, specie nei parlanti più giovani, la struttura di lingua V2 di tipo simmetrico, che presenta caratteri di rilassatezza dati dalla ricchezza di costituenti della periferia sinistra della frase (Costantini 2019). Completamento delle riflessioni condotte sul saurano nella sua evoluzione novecentesca è l'analisi delle strutture di frase condotta all'interno di alcune delle opere ottocentesche. A essere presi in esame dall'Autore sono quattro dei testi ritenuti più spontanei (la *Parabola del Figliol Prodigo* del 1835, una lettera di Padre Plozzer, *la Parabola del Figliol Prodigo* tradotta da Plozzer, e una lettera di Padre Polentarutti), e la redazione della Dottrina Cristiana, opera che presenta però strutture sintattiche più controllate e in parte ispirate alla sintassi dell'Alto Tedesco. Le prove tratte dai testi del secolo XIX appaiono in questo senso indice di come il carattere di rilassatezza e simmetria della struttura V2 siano forse da ricondursi a una ristrutturazione della sintassi di frase a partire da strutture V2 in senso stretto, di tipo asimmetrico, seppure in parte già caratterizzate da alcuni caratteri di tipo rilassato e simmetrico¹⁰. In questo senso, l'intera trattazione delle strutture V2 appare di notevole importanza nella riflessione sul tipo di influsso che le parlate romanze possono aver esercitato sulla sintassi del saurano, anche in considerazione dell'insieme di dinamiche interne ed esterne che possono coinvolgere una parlata che si trovi in una condizione di asimmetria di utilizzo in un contesto fortemente plurilingue, ed esposta a dinamiche di slittamento e di erosione.

RAFFAELE CIOFFI

MARI D'AGOSTINO, *Noi che siamo passati dalla Libia. Giovani in viaggio fra alfabeti e multilinguismo*, Bologna, il Mulino, 2021, pp. 241, € 21,00 [ISBN 9788815294371].

L'Autrice del volume — uscito per la casa editrice il Mulino nella collana di linguistica e critica letteraria “Percorsi” — è professoressa di Linguistica Italiana all'Università di Palermo e da 14 anni direttrice della Scuola di Lingua italiana per Stranieri (ItaStra) nella stessa città. Il libro trae il suo oggetto di studio proprio dall'esperienza presso ItaStra, poiché si basa sulle storie di più di 500 giovani migranti che, attraverso la rotta centrale africana, la Libia e poi il Mare Mediterraneo, sono giunti in Sicilia e sono passati dalla Scuola nella prima fase della loro permanenza in Italia. L'Autrice ricostruisce il viaggio (o, meglio, i viaggi) attraverso cui sono approdati in Europa, concentrando l'attenzione in particolare sulla realtà multilingue che contraddistingue la loro esperienza. L'aspetto linguistico non è però l'unica dimensione indagata: il volume è notevole per la quantità di informazioni, temi, rimandi bibliografici e anche testimonianze reali che condensa.

numero limitato di contesti di frase; rilassate, nelle quali il *Vorfeld* può ospitare un numero esiguo di costituenti.

¹⁰ Ancora una volta, molto precisa è la presentazione dei caratteri di base del saurano contenuta nella tabella riassuntiva che apre le conclusioni al capitolo.

Nella *Prefazione* (pp. 9-16) emergono da subito i due piani che si intrecciano nei capitoli successivi: da un lato il dato quantitativo e la letteratura in merito alle tematiche di volta in volta proposte, dall'altro il racconto dei protagonisti del libro, che l'Autrice ha conosciuto personalmente e di cui ha raccolto le testimonianze. In queste prime pagine viene introdotta la maggior parte degli argomenti poi trattati, e la complessità dell'insieme può quasi spaventare chi legge, che ha un po' la sensazione di trovarsi davanti a una situazione talmente caotica da essere difficilmente ordinabile e comprensibile. L'Autrice invece, conduce il lettore passo dopo passo, capitolo per capitolo, alla scoperta di questa realtà.

Nel primo capitolo, *Voci e numeri per iniziare* (pp. 21-36), entriamo nel mondo dei ragazzi protagonisti del volume, attraverso tre situazioni comunicative concrete e quotidiane che si svolgono a Palermo. L'attenzione è posta da subito sul multilinguismo, filo conduttore dell'intero volume. Segue poi una descrizione del campione preso in esame: 518 giovani migranti provenienti dall'Africa occidentale subsahariana e arrivati dal mare, che hanno frequentato percorsi di inclusione e corsi di lingua italiana presso ItaStra da marzo 2017 a maggio 2018. Si riportano schematicamente le loro caratteristiche anagrafiche, le lingue conosciute e le esperienze di scolarizzazione e alfabetizzazione. Di questi, cinquanta ragazzi compariranno nei diversi capitoli con la loro voce diretta, raccolta tramite trascrizioni o registrazioni di interazioni spontanee, interviste individuali e di gruppo, laboratori di narrazione, preparazione del colloquio per la Commissione per il diritto d'asilo e diari (le scelte legate alla trascrizione dei testi sono spiegate nell'*Avvertenza*, pp. 17-18).

Con il secondo capitolo, *Spazi di partenza e diversità linguistica* (pp. 37-54), l'Autrice ci porta all'inizio del viaggio, alle realtà multilingui di partenza dei migranti. L'Africa occidentale è un territorio che presenta una grande vivacità linguistica sia dal punto di vista geo-sociale (*multilinguismo* o *multilinguismo sociale*), sia nell'individuo stesso (*plurilinguismo* o *multilinguismo individuale*), sia nell'interazione comunicativa (*multilinguismo a livello di discorso*). Sono poi analizzate criticamente due questioni che aiutano a prendere le distanze da un'ottica eurocentrica: I) il confine tra lingue uguali e lingue diverse, aspetto particolarmente delicato nell'area indagata, dove non c'è il rapporto tra stato-nazione e lingua nazionale così come è conosciuto in Europa; II) la necessità di riesaminare la nozione sociolinguistica di repertorio, per riconfigurarla come risorsa in continua evoluzione e non come insieme di competenze piene e stabili. Queste riflessioni vengono riprese nel terzo capitolo, *Apprendere e usare le lingue in un villaggio africano* (pp. 55-66). Qui, l'autobiografia sociolinguistica di un giovane gambiano rende evidenti l'adattabilità e il multilinguismo, sia sociale che individuale, che hanno caratterizzato la sua vita fin dall'infanzia.

Il quarto capitolo, *Multigrafismo, scolarizzazione, literacies* (pp. 67-80), è dedicato alle pratiche di scrittura e scolarizzazione nei Paesi d'origine dei migranti. Le informazioni di queste pagine sono particolarmente preziose per chi è impegnato a vario titolo nell'inserimento dei neo-arrivati in Italia in percorsi scolastici e formativi. La prima parte indaga il rapporto tra scrittura e lingue parlate nell'Africa occidentale, sia in sincronia che in diacronia. Sono introdotti i termini, non privi di criticità, *multigrafismo* (più sistemi di scrittura coesistenti nel repertorio di un singolo o di una comunità

linguistica), *multiscritturalità* o *multigraphia* (disponibilità sincronica di più sistemi di scrittura per una stessa lingua), *exographia* (forma di diglossia che prevede l'uso di lingue distinte per l'oralità e la scrittura nella stessa comunità). Nella seconda parte si passano in rassegna i modelli scolastici presenti nei Paesi originari dei migranti e ci si focalizza sui due più diffusi, agli antipodi: l'educazione formale di stampo coloniale da un lato, l'educazione non formale nelle scuole coraniche arabo-islamiche dall'altro. Alla descrizione dei due modelli segue un confronto degli obiettivi e dei risultati, in relazione alle lingue scelte per l'alfabetizzazione e al livello di competenza alfabetica. Nel quinto capitolo, *Scuole, fra esperienze e racconti* (pp. 81-112), la voce di uno dei migranti ci racconta l'esperienza diretta di frequentazione di una scuola coranica tradizionale.

Con i tre capitoli successivi lasciamo i villaggi d'origine per seguire i protagonisti del libro nel loro viaggio. Il sesto capitolo, *Mobilità, nuove migrazioni e connessioni* (pp. 93-112), ci proietta nelle esperienze di mobilità che hanno arricchito il bagaglio di conoscenze — linguistiche ma non solo — dei migranti. Le prime tappe dello spostamento, intra-regionale e intra-continentale, sono essenziali nella formazione personale di questi giovani. L'Autrice fornisce il necessario inquadramento del fenomeno migratorio africano (ripreso e approfondito anche nei capitoli successivi), un'esperienza complessa che, più che uno spostamento da un punto di partenza a uno di arrivo, si configura invece come una "traiettoria migratoria" composta da tanti micro-viaggi interni intervallati da momenti di stallo e spesso di segregazione forzata. Una caratteristica distintiva dei giovani "nuovi migranti" protagonisti del volume è di essere connessi digitalmente: lo *smartphone* è uno strumento essenziale in tutte le fasi del viaggio e ne influenza le dinamiche — al punto che si sta costituendo un nuovo campo di ricerca che ne tiene conto, chiamato *digital migration*. Il settimo capitolo, *Fra idiomi e saperi, passo dopo passo* (pp. 113-130), approfondisce ancora il tema della mobilità intra-continentale, arricchendola di testimonianze dirette. Dal punto di vista linguistico, viene approfondita la nozione di *risorsa linguistica/multilinguismo parziale*, in contrapposizione a quella di competenza piena di una lingua. A partire dai racconti delle esperienze dirette, l'Autrice tenta anche una catalogazione delle direttrici di ampliamento delle risorse linguistiche a disposizione, che avvengono nel corso degli spostamenti e delle permanenze in diversi luoghi e che possono prevedere l'aggiunta di nuovi idiomi o nuove varietà, la riattivazione di competenze da tempo inattive o la loro rifunzionalizzazione, e l'avvio di processi di alfabetizzazione. L'ottavo capitolo, *Ti racconto la mia strada* (pp. 131-158), è dedicato al "Viaggio" per eccellenza: il passaggio per la Libia e l'arrivo in Europa. La dimensione trasformativa di questa esperienza è forte e ha tra le sue conseguenze anche la costituzione di un'identità di gruppo che trascende dalle condizioni di partenza ed è riassunta dal titolo del libro, "noi che siamo passati dalla Libia". Le voci dei migranti si alternano nel capitolo, illustrandoci tra l'altro l'ampliamento del loro bagaglio linguistico anche in questa occasione. L'Autrice costruisce poi una catalogazione delle diverse tipologie di traiettoria migratoria, basata su gradi crescenti di consapevolezza e pianificazione. Questa schematizzazione è molto utile alla comprensione dei profili diversi di migrante che, a partire da condizioni iniziali

e caratteristiche demografiche eterogenee, arrivano insieme sul territorio italiano e vengono spesso percepiti come una massa uniforme.

Il nono capitolo, *La rotta centrale fra glossari e canzoni* (pp. 159-178), torna a osservare il processo migratorio nel suo insieme tenendo conto anche dello sguardo di chi resta. L'attenzione è posta sul lessico e le immagini che compongono le "culture della migrazione", e in particolare sul termine *migrante* e la sfera semantica ad esso connessa, tra cui le locuzioni esistenti in molte lingue dell'Africa occidentale per i concetti di *migrante che ha fatto fortuna* e di *migrante illegale*. Tra gli ambiti di utilizzo di questo lessico — giornalismo, televisione, media digitali... — viene approfondito il ruolo della canzone nella costruzione di una narrazione collettiva. In una sezione successiva l'Autrice analizza invece il lessico utilizzato dagli organismi internazionali e nella cosiddetta "letteratura grigia" (cioè «lavori e prodotti che si collocano al di fuori della ricerca accademica, commissionati da organizzazioni e istituzioni governative o non governative, con propri canali di distribuzione», p. 170) per riferirsi alla migrazione e ai suoi protagonisti. Le narrazioni politiche e mediatiche odierne che ne derivano, apparentemente accurate, sono invece a parere dell'Autrice inadatte a rappresentare la complessità del fenomeno.

Anche il decimo capitolo, *Parole di bocca in bocca: dal deserto alla Libia* (pp. 179-206) è incentrato su questioni linguistiche, ma in questo caso viene indagato il microlessico multilingue che si costituisce durante il percorso della rotta centrale africana, fino a giungere in Libia. Le testimonianze dirette e i commenti dell'Autrice portano in luce in particolare i termini utilizzati per le figure incontrate durante il percorso, e per i luoghi. Emerge inoltre il rapporto dei migranti con la lingua araba nella sua varietà libica, e la sua identificazione o meno con l'arabo incontrato negli anni precedenti presso le scuole coraniche. Il capitolo undicesimo, *Ho passato il mare* (pp. 207-214), indaga ulteriori termini appartenenti a questo microlessico. Sono pochi, ma densi di significato: riguardano il mare, la morte e la salvezza. Sono le parole che accompagnano l'ultima parte del "Viaggio".

Nel capitolo conclusivo, *Una ricerca fra paura e immersione* (pp. 215-226), si evidenzia come la frequentazione quotidiana e l'instaurazione di un rapporto di fiducia con le persone coinvolte siano state imprescindibili per la raccolta delle testimonianze. L'Autrice insiste sull'importanza dell'etica della ricerca, tanto più cruciale in una situazione di vulnerabilità come quella in cui sono calati i protagonisti del volume. La narrazione che i migranti fanno della loro esperienza di viaggio è l'unico strumento in loro possesso per l'ottenimento del permesso di rimanere in Europa, perciò chi compie ricerca in questo campo deve sempre tenere a mente il loro diritto di gestire il racconto secondo la propria volontà, e il proprio dovere di salvaguardare la privacy in ogni passaggio. Le persone, ricorda l'Autrice, vengono prima dell'obiettivo di ricerca.

Il percorso è così concluso: per ognuno dei tanti temi toccati, e più o meno approfonditi nei vari capitoli, vengono forniti man mano rimandi bibliografici o indicazioni della provenienza dei dati quantitativi. Il volume è una porta d'accesso su un mondo complesso in cui si intrecciano i più diversi aspetti, e costituisce una guida fondamentale che si rivolge, come dice l'Autrice nelle prime pagine (p. 15),

«non solo a chi è interessato in maniera particolare agli aspetti linguistici della nuova migrazione, e fra questi docenti, volontari, professionisti e operatori dell'accoglienza, ricercatori e studenti, ma anche a chi, semplicemente, voglia capire alterità di non immediata comprensione».

SARA RACCA

NORMAN DENISON, *Scritti scelti di linguistica saurana*, a cura di FRANCESCO COSTANTINI, Udine, Forum, 2021, pp. 288, € 24,00 [ISBN 9788832832389].

Il volume curato da Francesco Costantini raccoglie una selezione di diciotto articoli dedicati a differenti aspetti linguistici e socio-linguistici della parlata bavarese meridionale di Sauris, redatti da Norman Denison (1925-2012) nel corso di quasi quattro decenni (1968-2001)¹¹. Si tratta di saggi che toccano, fra gli altri, gli ambiti della linguistica diacronica e sincronica, quelli della sociolinguistica e quelli della lessicologia. In questo senso, interessante è la scelta di mantenere inalterata la scansione cronologica dei lavori di Denison, soluzione che permette di porre in risalto con chiarezza i differenti tipi di approccio alle questioni legate alla linguistica saurana da lui posti in essere nel corso dei decenni. La raccolta si apre con una introduzione a opera del Curatore, nella quale viene tracciata una sintetica biografia di Denison nel quadro degli studi inerenti l'etnolinguistica, la linguistica storica e la sociolinguistica. Una parte dell'introduzione viene poi dedicata alla descrizione dell'incontro fra Denison e la realtà plurilingue di Sauris, e alla presentazione in breve dei contenuti dei saggi pubblicati nella raccolta. I primi due articoli, *Sauris: A Trilingual Community in Diatypic Perspective* (1968) e *Friulano, italiano e tedesco a Sauris* (1969), descrivono con chiarezza le funzioni che le tre differenti varietà diatipiche (saurano, friulano e italiano) assumono nel contesto della comunità di Sauris, e i diversi ambiti di uso nei quali le varietà di riferimento vengono selezionate dai parlanti tedesco saurano (anche nel contesto di una contrapposizione di registri e varietà, o *language conflict*, ben descritta in Weinreich 1953). Aspetti legati ai fenomeni di interazione fra parlate vengono tratteggiati nel saggio *Some Observation on Language Variety and Plurilingualism* (1971), che presenta una descrizione di massima dell'opposizione fra diatipo e registro, contestualizzata nell'ambito del trilinguismo disequilibrato della comunità di Sauris, e approfondisce i meccanismi di selezione ingenerati dal variare dei contesti sociali o dei registri linguistici di riferimento.

¹¹ La ricca produzione di Denison in merito alla comunità di Sauris, della quale il volume è rappresentazione inevitabilmente parziale, è l'esito di una progressiva crescita dell'interesse dello studioso nei confronti questioni inerenti la comunità saurana, a partire da un primo incontro avvenuto nei primi anni Sessanta fino alla pubblicazione di una opera di grande significato quale il *Zahrer Wortebuch* (<<http://saurano.claap.org/>>; Denison-Gras-seger 2007).